

FRANCESCA  
IZZO

## L'ANALISI

LE DONNE  
E IL WELFARE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Sembrava acquisito il convincimento che la marginalità femminile nel mercato del lavoro, il superlavoro domestico non pagato, la bassa natalità fossero fenomeni collegati e convergenti nel delineare il generale declino dell'Italia. Del resto, lo stesso Monti all'esordio del suo governo aveva indicato questo tema tra le emergenze del Paese.

Sembrava insomma che, sotto l'urto di una crisi non contingente, finalmente le classi dirigenti italiane cominciarono a considerare essenziali, per ridare prospettive di sviluppo all'Italia, le richieste avanzate dalle donne su lavoro, maternità, servizi, in sintesi, la richiesta di un mercato del lavoro e di un welfare anche a loro misura.

Sembrava chiaro insomma che queste richieste, insieme alla presenza paritaria nelle istituzioni e al rispetto del valore dell'identità femminile in tutte le forme di rappresentazione, non fossero esigenze collaterali, secondarie rispetto agli altri grandi problemi aperti del Paese (Nord-sud, giovani, liberalizzazione e coesione sociale, ecc.) ma costituissero anch'esse una grande questione nazionale.

Le donne non solo sono la metà della popolazione. Sono soprattutto il tramite essenziale tra produzione e riproduzione, mercato e lavoro di cura: chiamano in gioco una diversa regolazione dei rapporti tra Stato, impresa e fami-

glie. Notiamo invece che mentre il dibattito nel Paese va facendosi più stringente, mentre opzioni sulle riforme e relativi cambiamenti si fanno più definiti, le donne scivolano in secondo piano. Non se ne parla quasi più. Come a dire, quando il gioco si fa duro non è più aria per voi, donne. Ce ne occuperemo in tempi migliori, ora è tempo di articolo 18, Cassa integrazione straordinaria, giovani; giovani e basta, senza più riferimento alla questione di genere.

Ma il governo Monti una certa attenzione alle donne però l'ha riservata: ha varato una riforma

## Riforma delle pensioni

Il governo Monti è attento alle donne: ha eliminato l'ultima tutela a loro vantaggio...

ma delle pensioni che ha eliminato l'ultima importante tutela a loro vantaggio in un sistema di welfare di stampo patriarcale. E quindi proprio ora si deve, è anzi urgente, mettere al centro le donne, ora che si sta discutendo di mercato del lavoro, di ammortizzatori sociali e protezione sociale, di regolare cioè il rapporto lavoro/vita.

**A meno che** non si voglia ribadire, in forme ancora più selvagge e punitive, un sistema produttivo e sociale che utilizza le donne come serbatoio di lavoro (domestico) non pagato e considera il lavoratore sul mercato assolutamente libero dai vincoli della riproduzione della vita.

Ignorare la differenza di genere e rimodulare i sistemi di protezione sociale in maniera apparentemente neutra, ma in realtà solo maschile, è un danno per tutti. Stato e impresa devono essere chiamati a pensare l'insieme della riproduzione. Non si risolve nessuna delle anomalie sociali italiane se - come è accaduto nei decenni passati - si procede separatamente: intervenendo sul mercato in modo neutro, pensando di attuare poi politiche per la famiglia.

Occorre invece che tutti i soggetti coinvolti nelle imminenti decisioni cambino prospettiva: non si governano più le nostre società se non ci si rende per davvero conto che sono abitate da uomini e donne. Differenti e alla pari. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## La voce efferata del padrone

Il direttore di *Liberio* Maurizio Belpietro e il direttore de *Il giornale* Alessandro Sallusti fanno paura quando intervengono nei talk show con quella piega efferata. Soprattutto Belpietro, perché qualunque cosa dica, sorride, mentre Sallusti ha l'aria truce che si addice al suo giornalismo. A *Ballarò* ha difeso il titolo di prima pagina che qualificava come «cretinetti» il no tav precipitato dal traliccio. E ha spiegato che, se suo figlio salisse su un traliccio, lui gli darebbe, appunto, del cretino. Dichiarazione a sua volta cretina e impropria, visto che il ragaz-

zo in coma non ha anche la sfortuna di essere suo figlio. Sallusti, poi, ha offeso la sottosegretaria Guerra per aver espresso umana partecipazione per le sofferenze del ferito. Perché non ci deve essere nessuna pietà per il «nemico», soprattutto se è nemico di Berlusconi. Il quale, nelle interviste, si lagna dei due giornali di destra che, dice, lo danneggiano. Ma li lascia fare perché gli piace sembrare liberale senza esserlo. Infatti, quando a dirigere *Il giornale* c'era Montanelli, che magari era un po' più bravo di Belpietro e Sallusti, Berlusconi lo cacciò. ♦

## DEMOCRAZIA E MERITOCRAZIA

VOCI  
D'AUTOREChiara  
Valerio  
SCRITTRICE

La democrazia è la forma di governo nella quale sono cresciuta. Non mi sembra ce ne siano di migliori, anche se è complessa, costosa, e, come la scienza, avanza per controesempi e smentite, e talvolta, pure, si contraddice. Leggendo l'inchiesta

de *la Repubblica* sulla meritocrazia, ho imparato che secondo il World Value Survey, «il 60 per cento degli italiani ritiene che tutti dovrebbero guadagnare allo stesso modo», e mi è venuto in mente che forse, le ore di educazione civica nelle scuole - assai meno presenti nell'immaginario collettivo delle ore di religione - dovrebbero essere potenziale, perché una democrazia è tale se è pure meritocratica. Esempio. Nell'articolo 34 della Costituzione si legge «La scuola è aperta a tutti. (...) I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di

raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio (...) e altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso».

L'articolo stabilisce la differenza tra istruzione e cultura. Entrambe democratiche, ma una conseguenza dell'altra. Se la democrazia fosse una scala, l'istruzione («La scuola è aperta a tutti») sarebbe una delle prime rampe, la cultura no, sarebbe più in alto, dopo i passi che il singolo, democraticamente, decide di fare. Indipendentemente dalla classe sociale («I ca-

paci e meritevoli, anche se privi di mezzi»). Così, non è vero che tutti dovrebbero guadagnare allo stesso modo, non sarebbe democratico. Questo esempio è viziato forse dall'idea che studiare sia un lavoro e che dunque, come tutti i lavori, debba essere pagato. Il 16 gennaio ho ritwittato un pensiero di @lisadors «sembra che gli italiani abbiano due polarità naturali: la complicità e la denuncia». Ecco, penso che se la nostra democrazia, fosse più meritocratica, queste due polarità si allontanerebbero assai dal nostro quotidiano. ♦